



Quei fantasmi che sono lo specchio di noi stessi

Pubblicato l'11 gennaio 2018 da Enrico Fiore



Carolina Rosi e Gianfelice Imparato in un momento di «Questi fantasmi!», in scena al Bellini (foto di Fabio Lovino)

NAPOLI – Ed ecco, adesso, la recensione dell'allestimento di «Questi fantasmi!» che la Compagnia di Teatro di Luca De Filippo presenta al Bellini per la regia di Marco Tullio Giordana.

Ce le ricordiamo tutti le battute che Pasquale Lojacono, il protagonista di «Questi fantasmi!», rivolge all'«anima utile» Professor Santanna: «A noialtri napoletani, toglieteci questo poco di sfogo fuori al balcone... Io, per esempio, a tutto rinuncierei, tranne a questa tazzina di caffè, presa tranquillamente qua, fuori al balcone, dopo quell'oretta di sonno che uno si è fatta dopo mangiato. E me la devo fare io stesso, con le mie mani»; e ancora: «Mia moglie non mi onora... queste cose non le capisce»; e infine: «Neh, scusate?... Chi mai potrebbe prepararmi un caffè come me lo preparo io, con lo stesso zelo... con la stessa cura?... Capirete che, dovendo servire me stesso, seguo le vere esperienze e non trascuro niente...». Ma occorre chiedersi: Pasquale Lojacono sta parlando davvero (o soltanto) del caffè? o sta parlando in realtà (o anche e soprattutto) della vita, che lui deve *reinventarsi* nei confronti dell'indifferenza crudele del prossimo? È qui, in effetti, l'autentico nodo tematico e ideologico che Eduardo propone in «Questi fantasmi!». E la sottile e persistente ambiguità che connota il «plot»



Carolina Rosi è Maria
(foto di Fabio Lovino)

insomma, s'accampa e deflagra l'autentico assunto centrale della drammaturgia eduardiana: quello della vita messa fra parentesi, e sostituita da una sua *immagine* o, meglio, dal travestimento, dalla maschera che di volta in volta c'impongono di adottare la società, l'impossibilità di un rapporto sincero fra gli uomini o il tornaconto individuale, sia esso l'interesse economico o il bisogno di trovare una consolazione di fronte a una quotidianità sentita come insopportabile.

In breve, «Questi fantasmi!» riafferma, per tornare a Pirandello, il *Leitmotiv* dell'intera opera del Girgentino: il tentativo perenne, e perennemente vano, d'imprigionare la vita, ch'è un susseguirsi di momenti di disgregazione, per giunta slegati l'uno dall'altro, in una *forma* unica, per sempre data e per



Gianfelice Imparato (Pasquale Lojacono) e Nicola Di Pinto (Raffaele)
(foto di Stefano Fortunati)

chiudere le persiane dei balconi al termine del primo.

Non meno decisivo si rivela, poi, il lavoro svolto da Giordana sui personaggi: risultano tutti, dal primo all'ultimo, esattamente definiti, sì da acquistare ciascuno un *peso specifico* determinato e funzionale. Vedi quella Maria che viene tratteggiata come assai più decisa, tanto che – mentre nel testo di Eduardo rimaneva alla fine sospesa nell'indecisione fra l'andare via e il rassegnarsi a restare – adesso pianta con assoluta convinzione sia il marito che l'amante, per partirsene sola ma una buona volta libera. Aggiungo che, del resto, Carolina Rosi dona al personaggio gesti e accenti iscritti in una stilizzazione e in una misura da antologia, facendone un'ideale antesignana delle donne di oggi, finalmente coscienti del loro ruolo nel mondo e padrone del proprio destino. E al suo fianco, spicca un Gianfelice Imparato che, con non minore bravura, disegna di Pasquale Lojacono un ritratto scavato, insieme, nell'ambiguità, nello smarrimento e nell'amarezza. Davvero una «ditta» di tutto rispetto. Ma sono più che bravi anche gli altri: primo fra tutti uno strepitoso Nicola Di Pinto che, nei panni dell'«anima nera» Raffaele, fornisce quella che forse è la migliore prova della sua carriera; e quindi, tanto per citare gl'interpreti dei ruoli principali, Massimo De Matteo (Alfredo Marigliano), Paola Fulciniti (Armida) e Giovanni Allocca (Gastone Califano).

Enrico Fiore